

Si fa troppo presto a dimenticare

La tragedia di Haiti e il pane

Non sono trascorsi neppure due mesi dalla tragedia di Haiti che ha praticamente annientato un popolo, già in ginocchio prima ancora del terremoto, e tutto sembra ormai lontano. I quotidiani dedicano qualche fondo pagina ai sopravvissuti e i settimanali pochi servizi fotografici su ciò che è rimasto del Paese. Le immagini di quella

immane sciagura hanno lasciato il posto sui teleschermi ai terremoti di casa nostra: quelli naturali, come le frane che si stanno portando via interi paesi, peraltro costruiti con i criteri dei facili guadagni e dell'abusivismo, e quelli, morali che hanno aperto profonde voragini su una corruzione dilagante, che sembra inarrestabile.

In effetti, noi, uomini d'oggi, facciamo presto a dimenticare, perché siamo diventati un popolo di spettatori. Un po' come chi sta davanti ad un acquario. Dentro l'acquario passa la vita e noi siamo fuori e tra noi e la vita c'è quel vetro. Così tutto ciò che ci passa davanti ci coinvolge poco o niente. Bisognerebbe avere il coraggio di fare il salto, superare il vetro: qualcuno lo fa, ma sono pochi e meritano un discorso a parte. Una cosa però non è stato possibile dimenticare ed è la solidarietà alla quale abbiamo assistito nei giorni della disgrazia e che spesso ha toccato vette altissime. Tra i nomi dei tanti volontari che hanno lavorato senza sosta, uno mi è rimasto in mente. Un nome breve: Mario, il nome di un italiano che è andato ad Haiti a fare la cosa che ha sempre fatto, la sola che sa fare: il pane. Così sull'odore di morte si è alzato il profumo del pane, che è odore di speranza. Ad aiutare Mario sono accorse le ragazze di Haiti, quelle che avevano perso tutto, tranne il coraggio di ricominciare. E il primo pane, quello sfornato alle prime luci dell'alba, partiva per gli ospedali da campo, messi su alla bell'e meglio, perché di ospedali veri e propri non ne esistevano più e lì dove mancava tutto e i medici facevano l'impossibile per salvare più persone possibili, il pane aveva il sapore della speranza.

Nel pane c'è un mistero che l'uomo non potrà mai spiegare. Se guardiamo un uomo affamato quando mangia, magari una bistecca, in lui vediamo affiorare l'antico animale. Ma se si guarda un uomo quando mangia del pane, solo pane, semplice pane, allora vediamo passare lo spirito di quell'uomo. Il pane è un cibo spirituale. Per chi crede è bello pensare che un Dio abbia scelto il pane per rimanere in mezzo agli uomini e sfamare la loro fame di immortalità. Anche per chi non crede è bello pensarci, perché la fame di immortalità ce l'abbiamo un po' tutti e poi la poesia più alta sta proprio nelle cose che non si possono spiegare. Un tempo c'era la bottega del fornaio. Non era particolarmente bella, né grande e sembrava sempre impolverata, per quella patina di farina che si depositava un po' dappertutto. Sul retro c'era il forno, dove si impastava e si cuoceva e davanti il banco, dove si vendeva il pane e da noi anche la focaccia. Non c'era altro ma il profumo si sentiva anche fuori. Oggi i negozi che vendono pane sembrano delle boutiques e vendono di tutto, ma il profumo non si sente quasi più. D'altra parte il pane non è più protagonista della nostra alimentazione, soppiantato da tanti altri prodotti industriali, mentre un tempo chi mangiava senza pane era tacciato di essere viziato: "Leccardon - si diceva - ti mangi o salamme senza o pan". Oggi se per caso si partecipa ad una cena aziendale o a un meeting che prevede anche un pranzo e si chiede del pane, si è guardati come marziani. Eppure siamo sempre in lotta con la bilancia mentre un tempo, quando il pane non mancava mai sulle nostre tavole, eravamo tutti più magri. Ma questo è un altro discorso che potremmo fare in seguito.

Carla Gari

Pegli: da città turistica a semplice delegazione

Facciamo un passo indietro, tuffiamoci nei primi anni del '900.

Pegli è nel pieno sviluppo, al censimento del 1901 risultano più di 9000 abitanti, conta cinque alberghi principali: Hotel Méditerranée, Hotel de la Ville et d'Angleterre, Albergo Colombo, Albergo-Ristorante Andrea Doria, Hotel Eden, a cui poi se ne aggiungono altri, in grado di ospitare soprattutto nella stagione estiva migliaia di turisti. Grazie al clima mite, alla posizione sul mare, Pegli può contare in questi anni turisti di tutto rispetto, principalmente di astrazione nobile, provenienti da varie parti di Europa che scelgono questa cittadina come luogo di villeggiatura. Non vanno dimenticati i numerosi stabilimenti balneari, che si affacciavano su un mare allora molto pulito e limpido, e che nel periodo estivo entrano in attività: tra i più importanti i "Bagni Puppo", "Bagni Italia" e "Bagni Mediterranee". Fino agli anni Sessanta, Pegli era considerata una località "Vip", numerose erano le feste organizzate negli alberghi con famosi cantanti: un giovane Celentano si esibiva infatti all'Hotel Méditerranée insieme ai più importanti complessi musicali: alcuni giovani, magari privi di possibilità economiche per entrare in queste feste, raccontano come spesso passavano le serate al di fuori delle sale dove i cantanti si esibivano, con la speranza magari di incontrare all'uscita il loro idolo e rimediare un autografo.

Molta cura era dedicata ai giardini e alla pulizia di strade e marciapiedi. La situazione inizia a cambiare alla fine degli anni sessanta: i turisti iniziano a diminuire, quelli che rimangono sono però ora di un'astrazione media e provengono principalmente dalle regioni italiane limitrofe. Si assiste ad una decadenza di Pegli proveniente inizialmente dal mare le cui acque, a causa di una carenza di impianti di depurazione, raggiungono la soglia del divieto di balneazione, nel 1963 viene inaugurato il vicino Porto Petroli che di certo in qualche modo incide sul declino ambientale: questo comporta un brusco calo dei turisti che scelgono altre mete come loro località di villeggiatura. Si assiste ad una e vera propria trasformazione della cittadina che da luogo turistico diventa un semplice quartiere residenziale.

Alcuni sforzi nel corso degli anni sono stati fatti, a partire dalla costruzione di un nuovo depuratore per risanare le acque, una nuova passeggiata in occasione del G8, una nuova Arena degli Artisti, e il restauro di molti antichi palazzi, uno tra tutti l'Hotel Miramare, quel famoso piccolo castello che spicca in fondo al lungomare. Tuttavia Pegli ha assunto sempre più una configurazione di piccola delegazione, che risalta tra quelle limitrofe, ma che spesso viene oltrepassata da altre vicine cittadine liguri, forse più belle e più curate. Molti sono gli hotel che continuano ad essere presenti, la maggior parte rimasti quelli storici del passato, che però sono occupati principalmente durante eventi organizzati nel centro di Genova, come Salone Nautico o Euroflora: molti visitatori preferiscono soggiornare lontano dal centro, in un posto più tranquillo, magari risparmiando anche.

Importante collegamento con il centro di Genova è rappresentato dalla Nave Bus che permette di arrivare direttamente al Porto Antico in circa trenta minuti, unendo comodità e risparmio. Le ultime notizie riguardanti questa sembravano intravedere un aumento del costo del servizio, circolavano voci di un aumento importante: ciò provocherebbe conseguenze negative, con una sicura riduzione dell'utilizzo.

All'orizzonte si intravede la prospettiva di un vero Porticciolo anche per Pegli, ma la strada sembra lunga e contorta: è certo che sarebbe un bel passo avanti per aprire la cittadina a nuovi scambi con il resto della regione.

Tutto nel tempo cambia, si trasforma, e così anche Pegli... se nel passato rappresentava un importante polo turistico, oggi ha perso realmente questa connotazione.

L'importante è che il Comune di Genova, ma anche il Municipio, non si dimentichino di questa cittadina e che cerchino di mettere da parte controversie politiche ed economiche che troppo spesso tendono a prevalere, tralasciando così i veri problemi da risolvere. Parole fatte queste, ma che ogni tanto bisogna ricordare!

Lorenzo Cazzuli

Taccuino dell'arte

Nella sala esposizione del Centro Culturale Nicolò Barabino, in via Cantore 29 D, espongono: dal 27 febbraio al 10 marzo 2010 Paolo Brenzini, Domenico Cova, Salvatore Giglio, Lucia Pasini. Dal 13 al 24 marzo 2010 Giorgio Conta, Giorgio Flosi, Domenico Meola, Francesco Torre, Valeria Zanellati. Dal 27 marzo al 21 aprile 2010 mostra dei Soci "Pasqua 2010"

"A volo di gabbiano" l'ultimo libro della SES

La Libreria del Porto Antico ospiterà il 31 marzo prossimo, alle 17, la presentazione dell'ultimo libro della nostra Società Editrice Sampierdarenese: "A volo di gabbiano", scritto a quattro mani da Mirco Oriati e Rossana Rizzuto. Significativo il sottotitolo, *Storia e amore tra Genova e Palermo*: nel libro, infatti, si intrecciano le vicende di una coppia di innamorati - nei quali si riconoscono gli autori - tra Genova e Palermo e, parallelamente, la storia di queste due città, apparentemente così lontane ma, in realtà, strettamente legate. Il libro diventa, così, un viaggio nel tempo e nello spazio, in cui si susseguono e si alternano fatti, ricordi ed emozioni, attraverso Liguria e Sicilia, un viaggio lento ed elegante, quasi fosse, appunto, un volo di gabbiano. Il libro sarà in libreria a partire dalla metà di marzo.



s.g.

Una lapide da Guinness



Ancora sino a cent'anni fa, per le strade, rarissimi erano cartelli di avvisi. Era necessità capire da soli senza alcun avviso come vivere (come, per i marinai dei velieri, imparare a non fare pipì controvento). Nel tempo, la vita è diventata sempre più complicata ed è divenuto insopportabile che alcuni dimenticassero le cose più ovvie: ecco doveroso apporre avvisi mirati a ricordare di non ripetere errori o soprusi; ricorderete i vari "non sputare" e "non parlate al manovratore". Ma man mano che ci crediamo essere sempre più civili, ecco che i cartelli sono diventati infiniti di numero, dai "non fumare"; ai "divieto di fermata" (in doppia fila) a "fare la coda al di là della linea"; a...

Stupisce quindi la lapide, di oltre cento anni fa, che ammonisce i cannonieri di "non sparare" rasoterra - o, almeno, che prima di tirare col cannone togliessero la cancellata che delimitava la piazzola. Nessuno credo, lo avrebbe pensato. Eppure, la lapide c'è; e vuol dire che l'errore era ripetuto a tal punto da dover mettere un avviso... scolpito nel marmo! È spassosissima; altro che divieto transito ai carretti di via della Cella... un record da Guinness, e ce l'abbiamo noi sampierdarenesi. Anche se incolpevoli perché le batterie di cannoni, poste al Belvedere, erano gestite dall'esercito piemontese.

La storia, in breve, ricorda che finita la Repubblica, con la Restaurazione del 1815 la Liguria fu annessa, senza alcun plebiscito come vorrebbero le leggi internazionali, al regno dei Savoia. I sacerdoti di Belvedere, cacciati dalle ordinanze napoleoniche tornarono ad occupare il Santuario proprio mentre lord William Bentinck, prima di dare le consegne al Genio del governo Sabauda ideava, in quella posizione strategicamente dominante, la demolizione di tutto, per erigervi un forte. I piemontesi si trovarono col progetto iniziato e lo portarono avanti nel giustificato timore di una rivolta popolare. Ma per nostra fortuna, la Madonna illuminò l'architetto militare, il quale decise nel 1821 far erigere il forte cento metri più sotto, dove ora è il campo di calcio Morgavi della 'Sampierdarenese 46'. Nell'attesa, il governatore genovese Roero di Sanseverino concordò unilateralmente l'occupazione provvisoria di buona parte del convento e terreni attorno, per costruirvi dei magazzini e servizi militari: di fronte al Santuario furono collocati gli alloggi e mensa ufficiali (ove ora è il bar della Società Belvedere) e in attesa del completamento del forte, le autorità militari decisero - memori della rivolta del 1849 - di occupare parte del piazzale con una batteria di cannoni, che ancora lì era nel 1884, impedendo l'esecuzione della tradizionale festa dell'8 settembre.

Ed è agli addetti a questa batteria che è rivolta la lapide, visto che giace murata nell'interno del giardino della Società; ed è a dimostrazione che da lì erano ben disposti per sparare in basso, ovvero verso la città; e non certo in alto - come la contraerea subentrata nell'ultima guerra- la quale, ovviamente sparava in cielo.

Con questa politica e spirito, i Savoia hanno incluso Genova nel loro regno; e con soldati, così si è conclusa l'avventura del Risorgimento e l'inizio del nostro Stato. La Nazione è nata così: non 'non sparate sulle case', ma 'liberate la linea di tiro... quando sparate sui cittadini'. Forse è per questo che per i nostri politici attuali, sono geneticamente usuali... i colpi bassi.

Ezio Baglini